

Prefazione

Con passione e rispetto l'autore si apre alla poesia, chiamando "Pensieri" i suoi versi. Spinta da dita delicate, timida una finestra s'apre sul mondo misterioso del sentire. Quel mondo che nasce dall'ascolto e si manifesta. Domenico, da una posizione privilegiata, la casa abbracciata dal verde, si bea e si nutre di terra e di cielo, in una solitudine che è folla di sensazioni e un silenzio denso di suoni. Attimi profondi, come ordito e trama di una tela sottile, tessuto di vita interiore. È il tempo del risveglio dell'anima, del flusso di immagini e parole che erompono impetuose e scivolano e si compongono sul nitore del foglio a rompere l'attesa e lo spazio. Schegge di emozioni personali e lampi di profumi e colori che salgono dalla terra, scrigno di magia e di bellezza. Quella bellezza che nella etimologia del sanscrito è luce e splendore e nella etimologia greca è il bello e il buono, nella inscindibile connessione di contenuto e forma. Ed è sulle tracce di questa pura bellezza, che si avvia un cammino poetico a raccontare con commozione e stupore le prime scoperte del cuore, da quella della leggerezza "l'anima vola su queste case spoglie", a quella della profondità "qualcosa che ormai è lasciata al mare" e quella del nulla "nelle parole che non hanno più valore e né sapore" fino ad approdare al canto dell'Amore più alto, quello incondizionato della donna e della madre, che a definirlo, "ogni parola potrebbe essere miserabile".

Franca Maroni

Focoso cavallo bianco,
dalle tue narici
uno scirocco caldo
riscalda la strada.
Non voglio redini.
Non voglio morsi.
Portami nel tuo posto più intimo.
Sei libero.

Musa d'estate,
occhi zaffiro.
Labbra, ciliegie di maggio.
La rugiada accarezza i tuoi capelli ambrati
scendendo sui pendii delle tue spalle.
Un miraggio
in questo arido deserto di bellezza.

Ognuno di noi
ad un certo punto di una strada
inizia a respirare profondamente.

I battiti cambiano.

Le narici si aprono.

La mente si placa.

Ognuno di noi
verso casa,
ha un punto
dove i respiri cambiano.

La montagna di notte
è un museo di Van Gogh.
Alza gli occhi al cielo
e lasciati trasportare
dal piccolo carro.
Nitide le fantasie,
grandi le ambizioni.
L'orsa maggiore
non è poi così lontana.

La mia anima
sopra queste case spoglie vola.
S'innalza
su corpi ormai tumefatti,
su corpi vivi che a stento respirano.
Il silenzio del paese è assordante,
fino a pochi attimi prima
era un pollaio strabordante.

Un aratro
accarezza la terra
come uno schiaffo di una madre
in piena collera.
Gli uccelli precipitosi
si fiondano sulle zolle
alla ricerca di vermi
che nei primi tempi, ignari,
abbondano.

Ci sedemmo davanti al mare
la sera del primo bacio.
Furtivo, impaurito, atteso.
L'aria era satura di brezza e sabbia.
La tua bocca,
un porto in un mare in tempesta.